

VISITATORIA
UNIVERSITÀ PONTIFICIA SALESIANA
COMUNITÀ «GESÙ MAESTRO»
Piazza Ateneo Salesiano, 1
00139 ROMA



Roma, 14 dicembre 2007

Cari Confratelli,

venerdì 1° giugno 2007, nella prima
mattinata, ci ha lasciati il carissimo

Don PIETRO STELLA

di anni 77

La sua dipartita è avvenuta alla presenza dei confratelli, delle Suore fondate dal Beato Luigi Variara che l'hanno assistito nella sua malattia e dei suoi fratelli: don Prospero, salesiano, docente all'UPS, e Francesco. Precedentemente, oltre a Francesco, erano venuti a trovarlo l'altro fratello Michele con il figlio, e la sorella Cecilia.

I primi segnali della malattia don Piero, così sempre affettuosamente chiamato, li ha accusati verso la fine dello scorso anno. Però, non gli sembrò di essere stato preso di mira da un male minaccioso. Quindi, non vide la necessità di sottoporsi immediatamente a controlli medici. Della gravità delle sue condizioni di salute si è saputo meno di tre mesi prima della morte. I ricoveri ospedalieri servirono, pur-

troppo, solo a comprovare la diagnosi infausta e constatare il rapido sviluppo della malattia.

Nelle difficili settimane di fine marzo e di aprile 2007 don Piero aspettava due importanti appuntamenti riservati ai cultori di storia. Il primo era un convegno a Corfù in Grecia, organizzato dal Pontificio Comitato di Scienze Storiche, sul tema *“Motivi e Strutture di divisioni ecclesiastiche”*, svoltosi dal 10 al 13 aprile, al quale era stato invitato per tenere una relazione. Il secondo appuntamento, convocato a Roma dalle Edizioni di Storia e Letteratura per il 19 aprile, riguardava direttamente la sua persona in quanto “maggiore esperto del giansenismo in Italia”. Si trattava, infatti, della presentazione di una sua recente opera in tre volumi, dal titolo *“Il giansenismo in Italia”*, stampata tra maggio 2006 e marzo 2007. I medici dell’ospedale Umberto I, dove don Stella si trovava ricoverato, non ritennero possibile il viaggio in Grecia¹, mentre videro ragionevole la sua presenza alla presentazione dei volumi a Roma, per cui lo prepararono perché potesse affrontare le fatiche dell’incontro. Don Stella considerava, giustamente, indispensabile la sua presenza a tale incontro, la cui importanza fu confermata dalla presenza di coloro che vi presero parte. Oltre ai relatori che intervennero in merito all’Opera, erano presenti suoi colleghi di varie Università d’Italia, il Presidente e il Segretario del Pontificio Comitato di Scienze Storiche, il Vicario del Rettor Maggiore, il Consigliere Generale per la Comunicazione Sociale, il Direttore dell’Istituto Storico Salesiano, il Superiore della Visitatoria UPS accompagnato da diversi confratelli. Quando alla fine dell’incontro prese la parola don Stella, tutti pensarono che le notizie sulla sua salute fossero un falso allarme. L’aspetto, la voce, le emozioni e la fluidità delle parole confermavano, infatti, il contrario della malattia. Concluso l’incontro, come previsto, fu accompagnato all’ospedale, dove purtroppo non gli rimanevano che pochi giorni di relativa tranquillità. Subito, infatti, cominciarono a farsi sentire le conseguenze della malattia. Negli ultimi giorni di vita don Piero ha sofferto molto nonostante gli aiuti offertigli dai medici e l’assistenza da parte del personale paramedico dell’ospedale e delle Suore nella nostra infermeria. Per noi che gli siamo stati vicini sono state edificanti la sua pazienza e la sottomissione con cui viveva questa esperienza.

Profonda è la riconoscenza che abbiamo nei confronti di tutti i medici che si sono interessati alla malattia di don Piero. In modo particolare, ci sentiamo debitori all’équipe medica del prof. Pietro Serra e a tutto il personale paramedico della Clinica Medica III del Policlinico Umberto I, dove don Piero ha trascorso diversi giorni. Un grazie riconoscente va anche al personale della Clinica S. Francesco Caracciolo che con grande attenzione si è prestato a seguire don Piero con il sistema

¹ Gli organizzatori del Convegno di Corfù ricevettero, per tempo, il testo della sua relazione e poterono presentarla secondo il programma.



domiciliare di cure dopo che fu dimesso dall'ospedale. Siamo grati alle Figlie dei Sacri Cuori del Beato Luigi Variara che per tutto il tempo della malattia gli sono state molto vicine.

Nel corso della sua malattia don Piero Stella per due volte ha ricevuto la visita del Rettor Maggiore il quale costantemente chiedeva sue notizie, anche quando si trovava lontano dall'Italia.

I funerali sono stati celebrati lunedì 4 giugno 2007 nella Chiesa della nostra Università. Ha presieduto la celebrazione dell'Eucaristia il Vicario del Rettor Maggiore, don Adriano Bregolin, accompagnato da altri membri del Consiglio Generale. Il Rettor Maggiore, dovendo presiedere quel giorno l'incontro dei Superiori Generali di cui è presidente, venne il giorno prima e sostò a lungo in preghiera accanto alla salma. Al funerale erano presenti mons. Raffaele Farina, Prefetto della Biblioteca Apostolica Vaticana, e Sr. Antonia Colombo, Superiora Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice, con numerose consorelle. Alla concelebrazione presero parte oltre centocinquanta sacerdoti. L'omelia fu tenuta dal direttore della Comunità del Defunto, don Józef Strus. La celebrazione della Messa fu animata molto bene dai canti curati dal nostro animatore liturgico, don Jesús Manuel García, e dalle introduzioni fatte dal Vicario del direttore, don Gianfranco Venturi. Prima che terminasse la Messa fu data l'informazione sulle numerose partecipazioni al nostro lutto. Presero, quindi, la parola il Rettore Magnifico dell'UPS, prof. don Mario Toso, il Direttore del Dipartimento di Studi Storici Geografici Antropologici dell'Università di Roma TRE, prof.ssa Francesca Cantù, il Segretario del Pontificio Comitato di Scienze Storiche, prof. don Cosimo Semeraro. Nel primo pomeriggio don Piero Stella fu accompagnato a Genzano, al posto del suo definitivo riposo, nella tomba dei confratelli della Visitatoria UPS.

Vita in famiglia, scuola, scelta vocazionale salesiana

Piero Stella è nato a Catania (CT) il 19 luglio 1930 da Mario e Rosina, sesto di 12 fratelli. La famiglia Stella era esemplarmente fedele alla pratica cristiana. In casa tutte le sere si recitava il rosario in comune. Le letture che vivificavano il clima in famiglia, oltre alle storie per ragazzi di Giulio Verne, erano "Il Vittorioso", famoso settimanale per ragazzi, libri di avventure missionarie del gesuita p. Testore, biografie di Don Bosco, Don Rua e Domenico Savio. La famiglia era abbonata a giornali cattolici per adulti, letti volentieri anche dai figli. Fin da piccolo Piero amava fare schizzi e disegni e imparò a suonare il violino. Era tradizione, a casa Stella, fare periodiche escursioni in montagna, sull'Etna, e ben presto Piero imparò ad amare la montagna. A 5 anni fu condotto dal papà all'Oratorio salesiano San Filippo Neri di



Catania. Così ricordava il primo incontro con il mondo oratoriano salesiano: «Rimasi impressionato allo spettacolo di una folla di ragazzi che si rincorrevano in un cortile che mi appariva grandissimo. Non mi spaventò, nonostante che quella volta rimasi travolto “da due enormi gambe di un ragazzo in corsa”». Dai 5 ai 15 anni Piero fu allievo esterno al San Filippo Neri (i “Filippini”) dei Salesiani: dalla prima elementare alla quinta ginnasiale. La vita dinamica all’oratorio e la scuola salesiana si integravano bene con la vita in famiglia, ricca di profondità.

All’età di 6 anni Piero fece la prima comunione. Dagli 11 ai 15 anni, al San Filippo Neri, fu aspirante dell’Azione Cattolica Italiana (ACI), associazione Pier Giorgio Frassati, di cui i Salesiani erano assistenti ecclesiastici. Di quel periodo egli ricordava l’intensa amicizia con un gruppetto di coetanei e soprattutto l’attività di vignettista del giornalino dell’associazione, che ben presto fu scoperta dai dirigenti romani dell’ACI e segnalata al ‘Vittorioso’, al punto che Benito Jacovitti, che ne era disegnatore, in una vignetta del 1945 scrisse: “Saluti a Pierostella di Catania”.

Nel 1943, nel pieno della seconda guerra mondiale, a causa dei bombardamenti anglo-americani, la casa Stella rimase distrutta e la famiglia dovette lasciare la città per residenze meno esposte. Di conseguenza Piero si trovò fuori della vita oratoriana, ma per breve tempo. Su sua insistenza, infatti, i genitori gli trovarono una sistemazione che gli rese possibile il ritorno all’oratorio.

Grazie al clima spirituale e culturale in famiglia e all’ambiente familiare dell’oratorio e della scuola, ben presto Piero fu affascinato dalla vocazione salesiana missionaria, ma non ne parlò con nessuno! In un suo biglietto scritto nel 1989 a uno dei nipoti, commentando una vecchia foto di famiglia, si legge: “...Eravamo d’estate a Belpasso nel 1945. Io pensavo già di dire a papà che volevo farmi salesiano”. Il “già” sarà maturo solo verso la fine del settembre 1945, quando Piero rivelerà al papà questo suo desiderio. Il colloquio non dovette essere una formalità. Lo si desume dal fatto che la domanda di Piero al direttore della casa salesiana San Filippo Neri di Catania per essere ammesso al noviziato era accompagnata da una letterina del papà nella quale scriveva: “Sono convinto della serietà della sua vocazione. Maria Ausiliatrice vede quanto costi a sua madre e a me separarci da questo figliuolo”. Nel verbale di ammissione al noviziato da parte del Consiglio della casa salesiana San Filippo Neri di Catania è scritto tra l’altro: “Spiccata tendenza al disegno – Di una bontà non comune”.

Tappe della sua formazione salesiana

Nell’ottobre 1945 Piero iniziò il noviziato a Modica Alta e un anno dopo, il 27 ottobre 1946, emise la prima professione religiosa. Il Consiglio della casa del



noviziato, che doveva pronunciarsi sulla sua domanda per essere ammesso alla professione religiosa, formulò questo giudizio: “Pietà esemplare – capacità buona – moralità buona. Ha spiccate attitudini al disegno”. Assieme alla domanda per essere ammesso alla prima professione religiosa Piero aveva presentato la domanda per partire per le missioni. Concluso il noviziato, rimase a Modica Alta per il biennio filosofico. Nel 1948, dopo il secondo anno di filosofia, fu inviato per il tirocinio all’aspirantato di Pedara, dove gli furono affidati i seguenti compiti: insegnamento nella prima media, passeggiate con i ragazzi, recite, ecc.

Nel 1950, anno santo, Piero Stella ricevette due obbedienze, inviategli tramite il suo ispettore da due diversi membri del Consiglio Generale. La prima lo voleva missionario nelle Filippine oppure in Cile e la seconda lo voleva a Torino come disegnatore della nuova rivista “Giovani”. Avendo dato al termine del noviziato la sua disponibilità per le missioni e sapendo che si stava preparando la prima spedizione missionaria salesiana per le Filippine, gli dispiaceva se non fosse stato preso in considerazione; nello stesso tempo lo attraeva la proposta come disegnatore di una rivista salesiana per giovani. Non spettava a lui, comunque, decidere e avvenne che dopo due anni di tirocinio a Pedara in Sicilia fu inviato come disegnatore a Torino Valdocco dove nell’anno scolastico 1950-51 fu anche insegnante nella prima media della sezione studenti. Il lavoro di disegnatore della rivista “Giovani” si protrasse per abbastanza tempo. Dal 1950 al 1955 vi presentò, infatti, “La storia interpretata da Pierostella” e dal 1951 al 1955 le avventure di “Cecè”.

Nel 1951, a motivo degli studi di Teologia in vista del sacerdozio, Piero fu trasferito alla Crocetta, dove portò avanti in contemporanea l’attività di disegnatore. Risale ad allora la prima raccolta dei libretti scritti da don Bosco e la scelta di tematiche salesiane per le esercitazioni accademiche richieste dal programma degli studi. Nel 1954, infatti, per il conseguimento del Baccalaureato in teologia, presentò uno studio comparativo su: *L’influsso del Salesio su D. Bosco, quale risulta dall’esame dell’ambiente e dal confronto degli scritti*, mentre nel 1955 per la Licenza in teologia presentò un lavoro su: *La Corona dei sette dolori di Maria e la devozione di S. Giov. Bosco all’Addolorata, contributo alla spiritualità salesiana*.

Attività salesiana

Ordinato sacerdote il 1° luglio 1955 a Torino, nella basilica di Maria Ausiliatrice, fu trattenuto dai superiori alla Crocetta, con il compito principale di conseguire il dottorato in teologia. La dissertazione dottorale, discussa nel 1957, ebbe per titolo: *Introduzione al “Giovane provveduto”*. Nel successivo triennio, mentre insegnava teologia morale speciale, don Stella fu assistente dei chierici (1957-59) e



consigliere nella comunità religiosa (1959-60). Ricordando gli inizi del suo iter di studioso, in un incontro con gli studenti di Spiritualità all'UPS nel novembre 2006, confidava che erano stati i superiori a orientarlo verso il campo della teologia morale, mentre avrebbe preferito dedicarsi agli studi legati alla figura di San Giovanni Bosco. Ciò nonostante, la prestazione accademica che gli fu richiesta è servita, prima di tutto, a lui stesso. Aveva, infatti, compreso che l'ormai tradizionale testo di Piscetta-Gennaro necessitava di una rivisitazione filologica e di collocazione nella storia della teologia morale dal '500 a metà '900.

Risalgono agli anni della Crocetta le prime indagini di don Stella su Don Bosco e sul giansenismo in Piemonte. Effettuò, infatti, ricerche presso archivi e biblioteche pubbliche in Italia, a Parigi, a Utrecht; esplorò varie biblioteche parrocchiali con escursioni in bicicletta in tutto il Piemonte. I parroci si mostrarono generosi e grazie a ciò poté raccogliere vari libri scritti da Don Bosco, alcune sue fonti letterarie e libri della cultura religiosa piemontese. In tal modo pose le prime basi di quella che a Roma sarebbe diventata la biblioteca del Centro Studi Don Bosco e del fondo di fonti per la storia del giansenismo in Italia.

Nell'anno 1960-61 don Stella si trova a Roma S. Giovanni Bosco come membro del consiglio della comunità e come assistente dei confratelli studenti presso i Pontifici Centri Accademici. Allo stesso tempo frequenta il corso di Archivistica presso l'Archivio Segreto Vaticano e prosegue le ricerche archivistiche sul giansenismo in Piemonte.

Negli anni 1961-1965 è di nuovo a Torino Valdocco come responsabile dell'Archivio Centrale della Società Salesiana. Il campo della sua attività risulta subito ampio: studio attento di tutti gli scritti di Don Bosco, analisi critiche delle *Memorie Biografiche*, elaborazione del saggio "La risurrezione del giovane Carlo", articoli e recensioni per la "Rivista di Storia della Chiesa in Italia", ecc. A tutto ciò si affiancano i corsi specialistici che tiene ai licenziandi e laureandi alla Crocetta e i corsi liberi su Domenico Savio e la spiritualità di Don Bosco.

Dal 1965 don Piero Stella fa parte del personale docente del Pontificio Ateneo Salesiano, nella sua nuova sede di Roma. I risultati del suo lavoro durante il periodo romano fanno intuire quanto carica doveva essere la sua attività. Tra il 1972 e il 1974 pubblicò cinque corposi volumi sul giansenismo in Italia. In precedenza era stato impegnato nell'elaborazione di un'importante opera su San Giovanni Bosco in due preziosi volumi dal comune titolo: *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*. Il sottotitolo del primo volume, che apparve nel 1968, era: *Vita e opere*. Il secondo volume, che uscì nel 1969, riportava come sottotitolo: *Mentalità religiosa e spiritualità*. Un terzo volume, apparso solo nel 1988, aveva come sottotitolo: *La canonizzazione (1888-1934)*. Chi conosce quest'opera in tre volumi sa con quanta precisione l'Autore lavorò sui documenti per far conoscere Don Bosco storicamen-



te autentico. Ricostruendo l'ambiente socio-politico in cui Don Bosco ha vissuto, don Piero Stella ha cercato di ricostruirne la mentalità religiosa e la spiritualità. La pubblicazione di questi tre volumi si intrecciò con quella di altre sue opere su Don Bosco. Apparvero, infatti, nel 1977 *Gli scritti a stampa di don Bosco*, nel 1980 *Don Bosco nella storia economica e sociale (1815-1870)* e nel 2001 *Don Bosco*². Non va dimenticato che dal 1958 don Piero Stella cominciò a pubblicare articoli sia sulla rivista "Salesianum" che su altre riviste. Il risultato di tutti i suoi studi e delle sue ricerche è imponente: 21 libri di cui 3 tradotti in inglese, 116 articoli, 21 voci di diversa estensione in Dizionari ed Enciclopedie, senza contare le recensioni di libri su varie riviste specialistiche.

Sappiamo che scrivere libri e articoli non era l'unica occupazione di don Piero Stella. Essendo stato docente universitario, non poteva sottrarsi ai diversi impegni che la vita accademica richiede oltre alla docenza. Il Centro Studi Don Bosco all'Università Pontificia Salesiana deve a lui la sua esistenza. Con il suo interessamento presso venditori di libri antichi accresceva in continuazione il supporto librario non solo della biblioteca del Centro ma anche della Biblioteca centrale dell'Università.

Nella Congregazione Salesiana don Piero Stella è stato uno dei pochi conoscitori di Don Bosco e della storia della Società di San Francesco di Sales. A motivo di questa sua competenza egli è stato considerato un autentico esperto sia per i singoli confratelli che per la Congregazione. Con particolare intensità ciò è avvenuto nel periodo di preparazione e di svolgimento del Capitolo Generale Speciale. In una sua lettera di fine gennaio 1971, scusandosi di non potersi impegnare in una ricerca che gli era stata chiesta, scriveva: "Da un mese sono a domicilio coatto...; mi hanno trasformato in gettoniera storica universale per il Capitolo Generale Speciale dei Salesiani. Adesso elaborano progetti di documenti, progetti di Costituzioni, ecc.; poi, da maggio in avanti, sarà la volta delle deliberazioni. Non so quando mi lasceranno fare quel poco che bene o male so fare".

Verso la fine degli anni Sessanta e in vista di un ulteriore sviluppo del nostro Pontificio Ateneo Salesiano, come si chiamava allora, a don Stella fu prospettata la possibilità di collaborazioni universitarie esterne. Nel 1969, su sollecitazione del Rettor Magnifico dell'epoca, prese parte al concorso di Storia della Chiesa, bandito dall'Università di Salerno. Solo nel 1971 si trovò inserito nella terna dei vincitori e fu chiamato all'Università di Bari come incaricato esterno di Storia moderna presso la Facoltà di Magistero. Nel 1973, inquadrato come professore ordinario di Storia della Chiesa, fu eletto Preside della Facoltà nel triennio 1974-77. Dal 1978 al 1981

² Il volume di 153 pp. fa parte della collana "L'identità italiana" della Editrice il Mulino di Bologna. Esso mette in evidenza il contributo di Don Bosco per l'identità di tanti Italiani/e.



è stato professore ordinario di Storia Moderna al Magistero di Perugia. Dal 1981 al 2004 professore ordinario di Storia della Chiesa all'Università "La Sapienza" di Roma (per un anno anche di Storia Moderna e per un altro anno anche di Storia del Cristianesimo). Dal 2004 continuò a collaborare con giovani studiosi delle università italiane (revisione di libri e articoli). Il suo inserimento a tempo pieno nelle strutture universitarie statali comportò che all'UPS, fin dall'anno accademico 1978/9, venisse considerato professore invitato per corsi di iniziazione alla conoscenza storica di Don Bosco.

Dal 1997 è stato membro dell'Istituto Nazionale di Studi Romani e del Pontificio Comitato di Scienze storiche.

Personalità

Sapendo a quali livelli di competenza professionale, come storico, è arrivato don Piero Stella e conoscendo la qualità dei risultati dei suoi studi, lo si potrebbe ingiustamente immaginare come un uomo rigido, inaccessibile, distaccato. Certo, lo impegnavano molto la disciplina del lavoro che aveva sposato, il forte senso del dovere, la serietà professionale di ricercatore, nonché l'essere legato da strutture di vita e di lavoro religiose esigenti, la necessità di doversi organizzare e aggiornare continuamente, le scadenze del calendario.

Nonostante ciò, egli è rimasto buono, umile, semplice, familiare con tutti, attento alle persone. Nella vita di comunità ci teneva allo spirito di famiglia e godeva quando i confratelli stavano insieme. La sua naturale riservatezza non costituiva barriere tra lui e noi. Non era condizionato da alti e bassi. Le caricature che in occasione di ricorrenze comunitarie particolari schizzava denotavano non solo la sua capacità di cogliere il lato più buffo di qualcuno ma anche il suo senso dell'umore: sapeva ridere pure di se stesso.

A queste puntualizzazioni, credo, valga la pena aggiungere ciò che è stato detto durante l'omelia per il suo funerale: «Oggi, siamo qui anche per raccogliere la testimonianza di fede in Dio... che ha sostenuto don Piero Stella nella sua vita, nella malattia, nell'aspettare la morte. Egli non è stato uno che non amasse la vita terrena. Nei suoi quasi 77 anni, da uomo, cristiano, salesiano sacerdote, si sentiva parte viva di questo mondo; è stato un lavoratore creativo e instancabile. Basti pensare a tante domande che con le sue ricerche e i suoi studi ha posto alla grande storia e alla storia salesiana. Dio gli ha dato una capacità rara di fare la lettura dei fatti che, prima, gli altri semplicemente accettavano senza porsi nessuna domanda o davanti ai quali molti passavano da ingenui entusiasti... Aveva molti piani di lavoro ancora da realizzare: i suoi progetti si estendevano a nuovi studi da intraprendere. Anche



per le prossime vacanze d'estate aveva in programma, come ogni anno, di ritornare nelle Alpi, di incontrare gli amici che lo attendevano ma anche di rivivere la solitudine tra le montagne. Quando ha saputo che di fronte al suo male la medicina non gli poteva dare più niente, disse: "vuol dire che devo trasmettere a un altro la fiaccola"! In quel momento, il suo atteggiamento interiore mi è parso come quello di chi sa che a momenti Gesù verrà e lo prenderà con sé. ...Diceva: "Non ho paura di morire"! "Prego il Signore perché mi porti con sé quanto prima". E il giorno dopo, nei momenti di dolore, quando i minuti sembrano un'eternità, disse: "È lungo tra il morire subito e il morire quando il Signore lo vorrà. Ma io sono pronto".

Una testimonianza bella della sua fede nella risurrezione don Piero l'ha dato ai suoi compagni di camera nell'ospedale quando la sera del 2 maggio uno di loro si lamentava che non arrivava l'ora della morte perché desiderava che tutto finisse e per sempre. Rispondendogli, don Piero gli chiese come mai dimenticava l'insegnamento della nostra fede: "Se... Cristo è risuscitato dai morti, come possono dire alcuni tra voi che non esiste risurrezione dei morti? Se non esiste risurrezione dai morti, neanche Cristo è risuscitato!... Se Cristo non è risuscitato allora è vana la vostra fede" (1 Cor 15, 12-14). "Ma chi l'ha detto? Dov'è scritto?", domandò il vicino di letto. "Vede – fu la risposta – tra le cose stampate non c'è solo il Manifesto di Marx al quale lei si appella; c'è anzitutto la Bibbia!".

Forse non a tutti risulta chiaro come in mezzo ai documenti di archivio, di libri antichi e nuovi, in mezzo ai banchi di scuola, davanti alle bancarelle dei librai, si possa proclamare la sovranità di Cristo: via, verità e vita. Don Piero Stella, alla luce della sua fede, si è impegnato a proclamare la sovranità di Cristo cercando di esserne riflesso con la sua bontà, gentilezza, semplicità, serietà professionale, fedeltà alla parola data; servendo così la Chiesa, la Congregazione Salesiana, i giovani. Ciò gli è stato possibile perché alla scuola di Don Bosco ha imparato che il lavoro non va disgiunto dalla preghiera. Le sue giornate cominciavano presto, sempre alla stessa ora, e il punto più importante del programma era la celebrazione dell'Eucaristia e la preghiera della Liturgia delle ore...

È con molto dolore che noi oggi celebriamo questo funerale, ma anche con orgoglio per la grandezza umana e cristiana di don Piero Stella. Oso sperare che per Dio egli è frutto maturo, cresciuto come salesiano sulla pianta della Chiesa di Cristo; per noi, è un incoraggiamento a crescere nella vocazione umana e cristiana!»

Testimonianze

Cari Confratelli! Riporto qui, di seguito, le parole di alcune persone, vicine a don Piero Stella. Sono riconoscente per questa collaborazione. Come vedremo,



ogni contributo aggiunge dei particolari che rendono più ricca e più naturale la sua personalità di uomo, salesiano sacerdote, studioso.

«Riconoscente per la cortesissima opportunità di esprimere la mia fraterna testimonianza, voglio, anzitutto, dichiararne il titolo. Don Piero è stato, certo, mio fratello, ma soprattutto il mio padrino di battesimo. Si era mantenuto, nella nostra famiglia, l'uso inconsueto di promuovere di caso in caso in sacramentale la varia solidarietà naturale. Don Piero seppe, di suo, rendere peculiari, nelle angustie belliche del periodo, le più svariate opportunità. Particolarmente legato a nostra Madre, ci induceva, ad esempio, a celebrare in sontuosa eccezionalità le più normali occorrenze. A tutt'oggi non saprei chiarirmene tutti gli imprevedibili espedienti. Ci preparava a declamare brani assortiti che, ritoccati e corretti, toglieva ai Martoglio, Russo, Giusti, Pirandello, ecc. Ci induceva a cantare incongrui brani di Opere liriche, accompagnati dal suo violino, che pizzicava decentemente, e dal pianoforte della sorella Amalia. Chiudeva il tutto con sorprendenti fuochi d'artificio di cui, solo, conosceva il segreto. Sempre schivo e dolce. Sono sempre rimasta incerta se sia stata la famiglia a dargli il gusto dell'Oratorio, o viceversa, questo ad ispirargli certa vita di famiglia. Anni dopo, allorché gli riusciva di passare tra noi il sempre più breve periodo delle sue vacanze estive, ci veniva sovraccarico di carnets da disegno, sui quali impostava i bozzetti di Cecè, per la rivista "Giovani", in cui non mancavano scorci di accadimenti e luoghi della nostra infanzia. E tutti, per quel che so, abbiamo tenuto corrispondenza epistolare e telefonica... A mia volta fino all'ultimo, fino a qualche settimana dalla sua definitiva partenza per il cielo» (*Cecilia Stella*).

«Come Direttore del Dipartimento di Studi Storici Geografici Antropologici dell'Università di Roma TRE desidero esprimere alla Comunità salesiana e a tutti i familiari del professore don Pietro Stella la commossa partecipazione del nostro Dipartimento e del nostro Ateneo al lutto che li ha colpiti per la scomparsa dell'insigne professore, nostro Collega e nostro amico.

Non sarà questa mia una commemorazione accademica, perché è già stata pronunciata autorevolmente in questa cappella universitaria, ma in compartecipazione con le emozioni e il raccoglimento che hanno accompagnato la celebrazione liturgica con la quale gli abbiamo reso l'estremo saluto, pronuncerò qualche breve parola di testimonianza per evocare alcuni tratti salienti della sua personalità scientifica e umana a nome della comunità universitaria a cui ha appartenuto e che oggi, in comunione con noi qui presenti, vuole far sentire la sua voce.

Storico di viva intelligenza, di finissimo sentire e ricco di umana sensibilità, il professore Pietro Stella ha svolto nel nostro Dipartimento e nella nostra Facoltà



di Lettere e Filosofia per lunghi anni il suo insigne magistero come titolare della cattedra di Storia della Chiesa.

Noi lo ricordiamo così: sempre aperto e disponibile all'incontro e al colloquio con i suoi giovani studenti, dei quali curava con vigile attenzione l'itinerario formativo; sempre ricco di scienza e di sapienza con i colleghi, che ricorrevano a lui per confrontarsi o consigliarsi sui temi di studio e di ricerca.

Aveva un suo particolare modo di essere presente, fatto di silenziosa intensità, di una discrezione che era soltanto semplicità inerme e piena – quasi una noncuranza – nel considerare se stesso e le sue alte doti, che era rispetto pieno dell'altro al momento di impegnarsi nel dialogo con lui.

Lo rivediamo così: percorrere con passo svelto e leggero il lungo corridoio del Dipartimento per andare a sedersi alla sua scrivania come a una meta raggiunta, sempre pronto ad accogliere chi varcava la sua porta, dedito ai molteplici compiti della didattica e proteso verso i tempi forti della ricerca e dell'impegno intellettuale, delicato nel tratto umano, fermo nelle convinzioni.

L'impressione che trasmetteva a chi forse lo conosceva meno era quella di una grande riservatezza, che non creava però distanza tra lui e il suo interlocutore, perché si percepiva in essa come un'attesa, che era anche un protendersi verso quelle parole che avrebbero potuto gettare un ponte per una più autentica comunicazione, uno scambio significativo di pensieri, di esperienze, di valori in una dimensione di funzioni e responsabilità condivise.

Discreto e misurato anche nell'amicizia, è stato però, nell'amicizia, fedele e generoso e, sempre, un maestro per coloro che sentivano il bisogno di appoggiare la loro intelligenza alla sua per farsi indicare il cammino più sicuro, per sentirsi confortati nelle vie – spesso intricate e, a tratti, incerte – della ricerca e dello studio.

Molti di noi avevano recentemente partecipato alla presentazione della sua grande opera scientifica sul giansenismo in Italia: una pietra miliare. Ora, siamo ancora più felici al pensiero che abbia avuto quella gioia di toccare con mano il segno materiale della compiutezza raggiunta dal suo itinerario di studioso.

Lo ricordiamo così, rammentando il passato ancora prossimo che abbiamo condiviso, sapendo che possiamo ancora sentirlo con noi in quella dimensione dello spirito che abbiamo frequentato insieme nei giorni operosi dei nostri e dei suoi studi, del nostro e del suo ricercare, del nostro e del suo trovare» (*Francesca Cantù*).

«Ho conosciuto il prof. Pietro Stella all'Università di Perugia nel 1978, quando arrivò come titolare della cattedra di Storia moderna, ma solo nel 1993, quando arrivai all'Università di Roma TRE per lavorare presso la cattedra di Storia della Chiesa di cui era titolare, mi trovai a lavorare in modo più diretto accanto a lui. Ripercorrendo tutti questi anni e ripensando a come si presentava nell'ambiente



universitario, credo di poter dire che la presenza del prof. Stella nell'Università era molto discreta e poco appariscente come era nella sua natura schiva, che non amava essere al centro dell'attenzione, ma forse proprio per questo era molto incisiva, perché fatta di rapporti umani personali, che egli sapeva intrattenere con tutti – studenti, personale non docente, colleghi – con una delicatezza e capacità di entrare nel vissuto delle persone, che metteva in luce la sua finezza di tratto e la sua disponibilità ad ascoltare e a mettersi quasi al servizio di tutti.

Questo valeva in modo particolare per gli studenti e i laureandi, che seguiva con assiduità mettendo a disposizione, non solo la sua competenza, ma anche la sua biblioteca. La stessa cosa faceva con i colleghi e i giovani studiosi, che ricorrevano numerosissimi a lui, da ogni parte d'Italia, confidando nella sua straordinaria cultura e curiosità intellettuale, che spaziava nei campi più vari – anche non strettamente storico-scientifici – e nella sua disponibilità e pazienza nel rileggere testi, consigliare opere e documenti che potevano arricchire il lavoro. Questo avveniva con molta semplicità e qualunque fosse l'età o la competenza dell'interlocutore sapeva mettersi sul suo livello e “imparare” – come diceva spesso – da quello che leggeva, anche se scritto da giovani studiosi alle prime armi. L'umiltà è forse il tratto che colpiva di più chi avvicinava Pietro Stella, se ne accorgevano anche gli studenti, come mi ripeteva recentemente un suo ex-allievo, un'umiltà e una discrezione che lo portava anche ad evitare ogni ostentazione. Nella professione laica sapeva tenere ben distinti i piani della competenza scientifica e del dovere di dipendente dello Stato da quello della vita religiosa, eppure i colleghi, anche non credenti, percepivano e ammiravano in lui la coerenza adamantina della sua personalità sacerdotale, come mi diceva un giorno una collega. La sua testimonianza di cristiano e di sacerdote religioso nell'Università statale non era nell'apparire e nei segni distintivi, ma nell'essere, nel modo di insegnare, dialogare con tutti, studiare la storia della Chiesa.

A un occhio poco attento forse poteva sfuggire, ma chi ha lavorato accanto a lui più da vicino e con la stessa sensibilità e consapevolezza della distinzione dei piani, poteva coglierne infinite sfumature. E allora all'ammirazione per la sua straordinaria competenza scientifica si affiancava l'ammirazione per la sua capacità, nell'insegnamento e negli scritti, di utilizzare tutte le categorie metodologiche e linguistiche della più avanzata storiografia al fine di portare l'attenzione su quegli aspetti, spesso trascurati nella ricostruzione delle vicende e nell'analisi dei fenomeni storici, che testimoniano la presenza di motivazioni spirituali ed esperienze religiose autentiche e profonde. Per far cogliere agli studenti la complessità dell'interpretazione del passato e la necessità di non fermarsi a parziali aspetti della realtà per avvalorare tesi personali, arrivava a scrivere per loro pagine, rimaste inedite, di commento critico a libri di testo che si presentavano troppo unilaterali nell'analisi e dell'indagine storica.



E così Pietro Stella nell'Università statale è diventato un modello di vita cristiana, che poteva essere seguito anche dai cristiani laici nella separazione dei piani, ma nell'unione strettissima nella vita personale tra la passione per gli studi storici e le scelte religiose.

Credo sia l'eredità principale che abbia lasciato ai colleghi e ai discepoli. Quando negli ultimi giorni di vita disse a me, suo successore molto inadeguato sulla cattedra di Storia della Chiesa dell'Università di Roma TRE, che dovevo prendere il testimone e continuare il suo lavoro, io ho pensato subito che questo voleva dire non solo continuare il lavoro scientifico e l'insegnamento sulle sue orme e secondo il suo esempio professionale, ma anche seguire il suo modello di presenza nell'Università» (*Maria Lupi*).

Seguono i ricordi di don Piero Stella da parte dei suoi Amici di Oulx

«È morto un amico – era un sacerdote, era un alpinista. Sgomento e quasi incredulità quando mi dissero che era sofferente di un brutto male. Sapevo che, come ogni anno, aveva già prenotato le sue vacanze tra noi ad Oulx. Invece se n'è “andato avanti” come dicono gli alpini.

È stato un miracolato dalla Madonna e lo diceva sempre. Infatti, nei primi anni delle sue venute ad Oulx, scendendo dal Monte Sommeiller, uscì di strada con l'auto e rotolò per circa 200 metri: l'auto si ridusse ad una scatola di rottami e lui - sbalzato fuori – si salvò.

Apparentemente timido e schivo, ma con una forza interiore che scaturiva ad ogni predica che teneva nelle feste nelle varie cappelle delle frazioni, alle commemorazioni dei cippi dei partigiani, nelle varie ricorrenze alle quali partecipava.

Quando lo vedevo passare davanti all'officina (lui non entrava per non disturbare), lo inseguivo per organizzare gite e momenti insieme.

Ricordo specialmente la gita alla “Pierre Menue”. Eravamo dieci, sulla cresta a sud ovest a 3550 m. divisi in tre cordate e dopo otto ore di arrampicata arrivammo sulla cima ed in cima due fidanzati – Giulio e Paola – dissero a Don Stella: “Ci sposi qui”.

Poi tante e tante passeggiate: Vallonetto, Seguret, Sommeiller, Clottes alla Messa di Cecco. Al Pelvoux nel Delfinato ci prendemmo una lavata colossale. Sul Rocciamelone celebrò sulla cima, al santuario, la Messa nell'anno del giubileo.

Gli servii la Messa e tutti facemmo la comunione, apprezzando ancora una volta la sua gioia e la sua spiritualità.

Un punto debole l'aveva pure lui: la raccolta del genepì, erba medicinale tutelata, che lui usava per preparare un liquore di cui scherzosamente dicevamo “era il fornitore ufficiale del Vaticano”.



Grande camminatore, aveva sempre lo stesso abbigliamento e le stesse scarpe da 15 o 20 anni. Lo canzonavo un po' dicendogli "scarpe rotte e malvestito, salesian bell'e finito". Si rideva insieme e lo scorso anno (2006) dopo una traversata da Clavière a Melezet l'avevo convinto a cambiare gli scarponi. Siamo andati a comprarli insieme. Lassù dove ha raggiunto Carlo, Cecco, Silvia, suoi allievi, non gli servono più, ma queste montagne che ha tanto amato certamente le guarda ancora con l'occhio dell'alpinista, del sacerdote e dell'amico» (*Mario Dominici*).

«A Natale del 2006 mi arrivò da Roma in un pacchetto postale un prezioso libro e nel biglietto di accompagnamento una non usuale frase di auguri. Era un dono di Don Piero Stella. Almeno così subito pensai. Alcuni mesi dopo, venuto a conoscenza della sua malattia, quel dono del libro mi apparve in una luce diversa: un modo di salutare Mauro Cassi e la sua famiglia. Una forma per tendere un filo che definire amicizia è cosa riduttiva.

Il ricordo, vissuto come testimonianza, corre all'agosto del 2006 quando partecipammo, noi amici di Oulx, all'ultima Messa celebrata da Don Stella. La chiesa era quella di Santa Margherita in Desertes, alta frazione di montagna ricca di sole, di aria e di acqua pura. Per noi e per Don Stella questa Messa era più di una celebrazione: un appuntamento non rinunciabile, semplicemente normale come il pane che al termine della Messa veniva distribuito dai bimbi a tutti i partecipanti come una seconda Comunione. Gli amici di Oulx hanno fatto tesoro della conoscenza di Don Stella, della sua cultura alla quale per anni abbiamo attinto, alla sua fede cristallina e certa che ci impedisce di relegare questi sentimenti nel settore dei ricordi perché Don Piero Stella appartiene alla nostra vita» (*Mauro Cassi - sindaco di Oulx*).

«Sono un vecchio partigiano di Jouvenceaux (Sauze d'Oulx) – classe 1921. Ho conosciuto Don Stella all'inizio degli anni Ottanta quando noi partigiani l'abbiamo chiamato per celebrare la S. Messa al Colle Basset nel mese di luglio per commemorare i nostri caduti. Ho capito subito che Don Stella, oltre che una persona molto colta, era anche semplice.

Mi ha stupito il fatto che lui sapesse già molte cose di noi, conoscesse tanti nomi di partigiani deceduti o ancora viventi, sia della Valle di Susa, sia della Val Chisone donde proveniva il nostro comandante (1^a Divisione Alpina Val Chisone).

Frequentandoci, anno per anno, ha approfondito la conoscenza dei fatti e delle persone. Parlava con ognuno di noi dimostrandoci la sua stima e la sua amicizia.

Io e la mia famiglia lo ricordiamo con affetto come tutti gli amici che ancora oggi si ritrovano insieme al Col Basset» (*Arturo Allemand*. Nel ricordare Don Stella si unisce a me il Sig. Pelissero di Chiomonte che coordina i Partigiani dell'Alta Valle di Susa).



«Noi, in quanto figlie e nipoti di Allemand Arturo, abbiamo conosciuto Don Stella che si è dimostrato subito affettuoso e premuroso verso tutta la famiglia. Ogni estate, durante il suo soggiorno ad Oulx, cercava di venirci a trovare, raccontava delle sue camminate e da lì traspariva il suo grande amore per la montagna. Quando abbiamo saputo della sua morte siamo stati profondamente colpiti. In noi rimarrà il ricordo di una persona colta, ma semplice e discreta» (*Ada, Vanda, Felice, Maurizio, Monica, Giancarlo, Alberto*).

Cari Confratelli! Don Bosco ci ha chiesto che nella memoria che si fa dei confratelli defunti si accenni alle virtù principali per le quali essi si distinsero (MB IX, 767). Conoscendo la riservatezza di don Piero Stella mi sono attenuto a ciò che tutti, quotidianamente, abbiamo visto nel suo modo di vivere e di lavorare.

Chiedo a tutti una preghiera di ringraziamento a Dio per il dono che nella persona di don Piero Stella ha fatto alla Chiesa, a tutta la Famiglia Salesiana e in particolare alla nostra Pontificia Università Salesiana. Spero che ora, più di prima, don Piero continui con la sua preghiera a sostenere l'Opera di Don Bosco e la sua Missione nel Mondo e qui nella Pontificia Università Salesiana.

don Józef Struś
Direttore e Comunità

DATI PER IL NECROLOGIO:

Sac. Pietro Stella

Nato a Catania (CT) il 19 luglio 1930

Morto a Roma UPS il 1° giugno 2007

A 77 anni di età, 61 di professione religiosa, 52 di sacerdozio.



